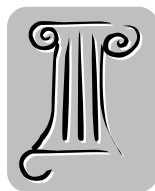


Visite guidate ♦ Roma

I fumetti ante litteram del «leone» Ghezzi



CARLO ALBERTO BUCCI

Dopo Ascoli Piceno, dove è stata allestita in estate, la mostra su Pier Leone Ghezzi è approdata la scorsa settimana a Roma, nel salone di Palazzo Barberini (fino all'8 dicembre). Curata da Anna Lo Bianco, l'esposizione ripropone sostanzialmente la medesima selezione di circa 60 lavori, tra dipinti e disegni, della mostra ascolana.

Tuttavia qui a Roma, dove Ghezzi nacque e morì (1674-1755), la rassegna «gode» del confronto problematico con il maestro affresco che Pietro Da Cortona dipinse nel 1638-1639 sfondando la volta del salone Barberini con il celebre «Trionfo della Divina

Provvidenza». In realtà, la pittura di Pier Leone Ghezzi ha poco a che spartire con il magnifico cielo del cortonese. Certamente Ghezzi mosse i primi passi nel solco della tradizione pittorica barocca, assorbendola tramite la mediazione del nonno Sebastiano Ghezzi e del padre Giuseppe, entrambi pittori. Tuttavia, a Pier Leone manca proprio la capacità di far muovere le figure secondo le cadenze barocche. La grande qualità di questo pittore sta tutta nei ritratti e nelle caricature; ma non gli fate allestire una messa in scena perché sarebbe un fiasco.

Nel «Clemente XI che distribuisce l'Eucarestia in Laterano», del 1715 circa, il papa urbinato è al centro di un'affollata composizione in cui le figure in piedi appaiono rattrappite e

tozze: sembrano in ginocchio, come i fedeli genuflessi ai loro piedi.

Se Ghezzi dimostrò problemi a dare slancio alle figure ritte che poggiano i piedi per terra, figuriamoci se avrebbe potuto cimentarsi con l'ardimento degli acrobati di una volta barocca, quale quella di Pietro Da Cortona che fa da cielo alla mostra. La bellezza di Ghezzi, dicevamo, sta tutta nei volti e negli sguardi dei suoi ritratti a penna o ad olio.

Il percorso dell'esposizione si snoda intelligentemente lungo i tre ambienti che gli pannelli creano all'interno del salone di palazzo Barberini. Vi troviamo alternare opere di devozione privata ad altre di pubblica contemplazione: ritratti e autoritratti ufficiali ad alcuni di più intima fruizione; opere del

maestro accanto a significativi dipinti di confronto: ad esempio il bel «Ritratto di Angela Mignanello» di Marco Benefial o lo splendido «Ritratto virile» della galleria Corsini in cui un ignoto personaggio del '600 ci guarda con un'intensità che annulla il trascorrere del tempo e lo fa presente, caldo di vita. Questo dipinto è attribuito a Carlo Maratti, padrino di cresima del Ghezzi, e fa parte della sequenza di cinque personaggi che inaugurano della ritrattistica la visita alla mostra. Per primo troviamo «Carlo Albani» (Stoccarda, Staatsgalerie), cui il Ghezzi fece assumere una posizione leggermente in diagonale per dare movimento all'elegante pannello dell'abito scuro. Per ultimo, il virtuoso «Gabriele Filippucci» che, poco pro-

penso ad esporsi su tela, accettò di farsi ritrarre solo per immortalare la sua rinuncia alla nomina di cardinale: Ghezzi gli impresso sul volto rugoso un'espressione di candido e affettato stupore, carico di beatitudine e trepidazione, che affiora tuttavia nel contorto e tormentato pannello della veste bianca. Sempre nel primo ambiente della mostra troviamo il «San Girolamo con il leone» della collezione Lemme, una bella prova di gusto seicentesco con un inserto assolutamente nuovo: il muso della fiera nasconde (ma neanche troppo) i lineamenti di Ghezzi. Così facendo Pier «Leone» firmò il quadro: dimostrò inoltre il suo desiderio di apparire mansueto come la belva addomesticata da Girolamo; e inserì una caricatura in un soggetto «alto».

Le caricature, infatti, fecero la fortuna di Ghezzi, che fu apprezzato e ricercato dagli stessi ai quali, con grande tatto e grazia, «caricava»: i tratti di naso e mascella, occhi e bocca. E le ca-

ricature hanno consegnato Ghezzi alla storia dal momento che egli per primo, scrive Lo Bianco in catalogo (Marsilio), diede a questi schizzi rapidi ed episodici la forma di un imponente corpus grafico. Ne esegui a centinaia; alcuni di questi inchiodati bruni sono in mostra. Vi troverete una «Principessa Caracciolo» che ricorda Beppe Barra nella «Gatta Cenerentola». Oppure il foglio con «Benedetto XIII sul letto di morte» dove, neanche dinanzi alla morte, Ghezzi smette la sua vena grottesca. Eppure, nei lineamenti «fumettistici» di questo viso papale esangue si coglie la semplicità del riposo eterno. Un po' di pace per il sommo Pontefice: tanto diversa da quell'espressione di terrore regalata da Ghezzi a papa Orsini quando, con identica arguzia, lo aveva ritratto (più morto che vivo dalla vita) nella tela di Matelda raffigurante il «Miracolo di san Filippo» che, nel 1688, aveva salvato il futuro Benedetto XIII dal terremoto di Benevento.

R o m a



Draghi e Peonie
Firenze
Museo Stibbert
fino a ottobre
2000

Capolavori giapponesi

Una vasta panoramica sull'arte guerriera giapponese del XV e XVI secolo, costituita da 200 opere: non solo armi e armature, ma anche lacche, porcellane, tessuti, kimono, e anche una statua in legno laccato di un Buddha Armida. Il titolo della mostra, «Draghi e Peonie», si riferisce alle due caratteristiche da sempre presenti nell'arte giapponese della classe guerriera, il feroce e il sublime. Caratteri che si possono cogliere anche negli oggetti esposti alla mostra, quelli di uso civile e domestico. La maggior parte degli esemplari sono stati realizzati da grandi maestri.

V e n e z i a

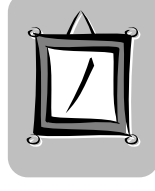


Arazzi e tappeti
dei dogi nella
basilica di San
Marco
Venezia
Sala dei
Banchetti
Piazzetta dei
Leoncini
fino al 31 ottobre

Tessuti preziosi

In mostra una sezione di opere tessili presenti nella basilica veneziana di San Marco: arazzi, veli, tappeti e paramenti sacri, tutti recentemente restaurati. Nell'occasione, assumono particolare importanza cinque tappeti persiani, dono dello scia di Persia ai dogi all'inizio del XVII secolo. L'esposizione coincide infatti con le manifestazioni a Venezia della IX Conferenza internazionale sui Tappeti persiani. Le opere, che appartengono alla famiglia Benvenuti, fanno parte integrante del Tesoro della celebre basilica della città lagunare.

N a p o l i



Andrea Pazienza
Napoli
Città della
scienza
10 ottobre-7
novembre

Pazienza on the road

Approda a Napoli la bellissima mostra antologica dedicata a Andrea Pazienza. Alla Città della scienza, fino al 7 novembre, saranno esposte 250 opere originali: non solo disegni, ma anche le illustrazioni che Pazienza realizzò per «La città delle donne» di Fellini, i quadri del «periodo del Liceo», vignette, pannelli, solo per i visitatori napoletani, il video dell'epico murale raffigurante una battaglia tra leoni, cavalli e uomini. Esposti, infine, anche i numerosi «omaggi» che Pazienza disegnò su serbatoi di moto, cofani di automobili, piattine magliette dei fan napoletani.

G o r i z i a



Omaggio a Bruno Munari
Gorizia
Auditorium della
cultura friulana
dall'8 al 24
ottobre

L'artista dei bambini

Un omaggio a Bruno Munari, geniale artista e designer che ha sempre avuto a cuore le tematiche legate al mondo dell'infanzia. A un anno dalla sua scomparsa, avvenuta il 29 settembre 1998, Gorizia lo ricorda con una mostra che propone libri, disegni e stampe del Munari illustratore: mostra che è anche momento di riflessione critica sul lavoro pedagogico realizzato oggi con il materiale didattico scritto. Verranno anche ricordati i laboratori di creatività che Munari realizzava con i più piccoli, dove veniva dato ampio spazio alla libertà espressiva, dai quali nascevano anche i famosi «Prelibri» degli anni Cinquanta.

La Fondazione Mazzotta dedica una mostra alla Brücke, il gruppo di artisti che svecchiò l'estetica nella Germania del primo Novecento. Una «comunità» di pittori e «sostenitori della causa» alla ricerca della armonia perduta fra natura e ragione

Hermann Bahr scrisse nel 1920 che «l'Espressionismo non è altro che un atto. All'espressionista non interessa affatto l'opera individuale, ma vuole dare un nuovo ordine all'uomo: l'arte non deve soltanto abbellire la vita e occultare o interpretare diversamente in brutto, ma (...) deve portare la vita stessa, creare la vita da se stessa». Oggi una mostra organizzata dalla Fondazione Mazzotta di Milano è dedicata alla Brücke (Il Ponte), il gruppo di artisti formato da E.L. Kirchner, K. Schmidt-Rottluff, E. Heckel, F. Beyl, E. Nolde, M. Pechstein, O. Müller, C. Arndt, i quali, in una Germania di primo novecento, dominata dall'estetica edificante e idealizzante di Guglielmo II, tentarono uno svecchiamento delle formule tradizionali. La mostra, curata da Moeller, presenta circa centocinquanta opere, tra pittura e grafica, provenienti dal Brücke Museum di Berlino ed esposte per la prima volta in Italia.

Quando Kirchner, Beyl, Heckel si conobbero, per le ignote alchimie che fanno la storia, i giovani frequentavano il Politecnico di Dresda e non sapevano cosa li avrebbe condotti quella reciproca influenza. Niente a che vedere coi professori, ma tutto un fermento di vitalità, di opposizioni al potere precostituito, che li portò a bruciare le tappe della creatività, abbandonata ormai ogni illusione professionale in campo architettonico. La loro episodica formazione artistica, più da autodidatti che da studenti d'accademia, contribuì senz'altro a disinibire quelle attitudini estetiche da ogni problematica riguardante la figurazione e il disegno accademico, anche perché in quel 1905 a Dresda, la galleria Arnold presentava una mostra di cinquanta dipinti di Van Gogh e l'anno seguente oltre cento opere di arte contemporanea francese (Gauguin, ma soprattutto Seurat e Signac), che parlavano con accenti perentori di luce, colore, vita, natura, segmentazione della visione, morte. Esempi che dovettero segnare in modo indelebile l'immaginario di quei giovani. Van Gogh visto dal vero era una conferma a ciò che essi sentivano nell'intimo, ovvero la natura come grido e come impeto, e ciò è evidente fin dal grande salone d'in-

Un «Ponte» verso la rivoluzione
Espressionisti rosso sangue

PAOLO CAMPIGLIO



Brücke
La nascita
dell'espressionismo
Fondazione
Antonio Mazzotta
Milano
Fino al 23
gennaio
Catalogo
Mazzotta

gresso alla mostra odierna, dove sono esposte opere che vanno dal 1905-6 (gli anni di formazione del gruppo) al 1911: ritratti, nudi, paesaggi realizzati con la tecnica dei grandi punti di colore accostati, quasi la natura vera fosse nel frattempo e tra le pieghe di quella terra si celasse una ragione superiore a spiegarci perché viviamo. Ed è evidente che dal punto di vista formale la lezione «selvaggia» dei Fauves, che i nostri artisti potranno conoscere dal vero a Dresda solo nel 1908: il

«loro» selvaggio, la natura rossa che si avvinghia ai corpi, appare, a differenza dei francesi, come il risultato di una frizione tra una spinta sentimentale, di gioiosa partecipazione all'anima del mondo, e una ragione che conduce alla scomposizione.

«Con la fede nello sviluppo in una nuova generazione di creatori e di fruitori noi convochiamo l'intera gioventù, e in quanto giovani portatori del futuro intendiamo conquistare la libertà di vivere e di operare opponendoci ai vecchi poteri costi-

tuiti». La frase programmatica di Kirchner, atto di fondazione del movimento, mette in luce la particolare organizzazione dell'associazione artistica che prevede la presenza di creatori e fruitori, i «soci attivi», ovvero gli artisti, e i «soci passivi», gli amici, collezionisti, soci sostenitori, spettatori dell'attività del gruppo. In tal modo l'avanguardia dichiarava anche dal punto di vista del sistema un nesso estremo tra arte e vita, promuovendo una vita comunitaria, «gomito a gomito», come se

l'appartenenza a una sorta di cellula parallela e alternativa alla società borghese costituisse un principio per agire sulla vita dell'uomo riformandone le abitudini e i gusti in senso moderno. Era un «sistema» che conteneva il fruitore e il committente, come sorta di adepto: Nolle vi passerà come autore, anche se per poco tempo, ma i tentativi di coinvolgere pittori come Munch, o il talento francese di Matisse, non avranno esito, poiché altri fermenti animavano l'Europa di quegli anni. Colpisce in questa fase un dipinto di Pechstein, il «costume giallo e nero, 1909», dove il particolare realistico del costume diviene spunto per una trama fitta di relazioni col paesaggio, o «Giovane uomo e ragazza, 1909», di Heckel, dove il nudo appare il risultato di tensioni opposte, come è possibile ammirare negli altri esiti di Kirchner, «Nudo disteso davanti allo specchio, 1909-10», che combina l'idea del corpo, amato simbolo di ricongiunzione alla natura, con un equivoco interno cittadino d'atmosfera matisiana. La notevole sezione dedicata alla grafica e all'acquerello, primi mezzi di diffusione dell'attività del gruppo e motivo autopromozionale, esprime compiutamente il senso di un nuovo atteggiamento dell'artista, ritornato artigiano, perciò libero dai vincoli della società industriale, e fornisce numerosi strumenti interpretativi per l'attività pittorica: prima ancora che sulla tela, la rivoluzione è infatti compiuta nella grafica, nei contorni spessi e brutali della silografia, nel carattere scheggiato delle figure, nell'uso dei colori acidi, nell'evacuazione astratta dell'acquerello di Schmidt-Rottluff. Lo scatto ulteriore attuato dai membri del gruppo nella fase terminale della loro unione (la Brücke si scioglie nel 1913) è visibile nella sala inferiore della mostra, forse la più suggestiva, nei nudi di Schmidt-Rottluff, sempre più rossi, calati in paesaggi da dopo-bomba, nel celebre «Ritratto di Rosa Shapiro, 1911», dalla composizione ormai astratta dei volumi e, infine, nelle visioni berlinesi di Kirchner, in «Sena di strada a Berlino, 1913», dove la realtà urbana diviene il luogo della nevrosi, emblema di una società in cui il pittore non riesce a riconoscere i valori universali della natura.

Torino ♦ David Salle

Arazzi della complessità



David Salle
Castello di Rivoli
Museo d'arte
contemporanea
Fino al 28
novembre
Dal martedì al
venerdì 10-17,
sabato e
domenica 10-19
Chiuso il lunedì

Una grande, completa retrospettiva di David Salle apre la stagione autunnale del Castello di Rivoli. Una cinquantina di opere provenienti dallo Stedelijk Museum di Amsterdam e da Vienna, che proseguiranno poi il loro tour europeo verso il Guggenheim di Bilbao. Nato in Oklahoma nel 1952, David Salle è uno dei maggiori protagonisti dell'arte americana degli anni ottanta, quando la lunga stagione degli sperimentalsmi e degli scossoni inferti alle concezioni canoniche dell'arte e del suo ruolo dal concettualismo e dalle correnti d'avanguardia, lasciò spazio a un importante ritorno delle forme espressive tradizionali della pittura. La pittura di Salle non s'identifica però con un puro e semplice recupero dei «valori» classici e del linguaggio figurativo.

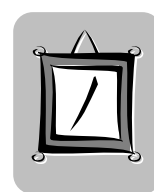
Per l'artista, l'immagine che si materializza sulla tela è una mediazione tra il reale e il fantastico. I suoi quadri, per lo più di grandi dimensioni, sono composizioni complesse, figure dipinte e oggetti sovrapposti, rielaborazioni di soggetti ripresi da fotografie, collages. In «King

Kong», due donne nude di spalle che si allontanano su una spiaggia, la tela è «accompagnata» all'esterno da un piccolo tavolino con una lampadina accesa. Sull'operaio seduto di «Miner», sono sovrapposti due dischi bianchi e lacerati, mentre a sinistra si profila la testa di un animale. Nei «dipinti arazzi», sullo sfondo di tappezzerie che riproducono temi classici dell'antichità, compaiono immagini «moderne», una donna che beve, maschere, un lembo di panno drappeggiato, strumenti musicali. Sono opere di difficile decifrazione, intrise di una certa aura surrealista, in cui l'autore sembra immettere brandelli di memorie e spunti di storia personale. Come in «Comedy» dove Salle, che si è occupato anche di cinema e ha diretto un film, propone una scena di rappresentazione teatrale con attori che accentuano fortemente l'espressione del volto. Forse si taglia anche a Salle l'affermazione di Evelyn Vaughn riportata nel catalogo Ludion: «Non voglio influenzare opinioni o eventi... Non voglio essere di utilità a niente e nessuno. Voglio solo fare il mio lavoro d'artista».

Pier Giorgio Betti

Pesaro ♦ Gianantonio Muratori

Falsi felini: gatti in mostra



Gion
Cat gallery
Sant'Agata
Feltria
(Pesaro)
Teatro «Angelo
Mariani»
fino al 31 ottobre

Ultime notizie dal mondo dell'arte: ritrovata una curiosa collezione di quadri che svela la vita segreta dei gatti d'autore. Tutto quello che avreste voluto sapere sul micio di Van Gogh, un sorriso rosso di pelo sperso tra le stelle, con quell'ombra di mestizia tale e quale al padrone. Oppure sul dispettoso Giallone di Matisse, beccato con la zampa nel vaso dei pesci. Una mostra di gatti col pedigree d'artista, galleria d'indiscrezioni feline che mette in luce angoli inediti della storia dell'arte.

Beh, diciamo tutta, le cose non stanno proprio proprio così: in realtà, il pennello dietro alle tele è quello di Gion, al secolo Gianantonio Muratori, abitualmente architetto e designer, che un po' per gioco e un po' per omaggio (ai gatti o agli artisti, non è ben chiaro) debutta nella pittura. Un'escursione in dieci ritratti, la maggior parte ad olio, che viene esposta ogni domenica d'ottobre nel piccolo comune di Sant'Agata Feltria (Pesaro), dove si svolge in contemporanea la XV edizione della Fiera Nazionale del Tartufo Bianco.

L'appuntamento per godervi *de visu*, cioè «de musu» i mici ad olio, è all'interno dell'«Angelo Mariani», teatrino settecentesco tutto in legno, dove anni fa è passato anche Vittorio Gassman. Ma se non avete il tempo di scampagnare fin lì, potete sbirciarli via Internet (il sito è: web.biscandinet.it/catgalleria/). Vi raccomandiamo in particolare di passare per le stanze di Madame La Gatta après Modigliani, slungata sul sofà e con l'occhio ceruleo maliziosamente ammiccante. Meditate con il micio metafisico di Giorgio De Chirico, con la solitudine pensosa e fumè di quello di Morandi o lasciatevi turbare dallo sguardo sospeso fra mare e cielo di Magritte. Di qui sono passati i gatti alla Fontana (due graffi e quattro zampe sulla tela), il gatto assemblato di Duchamp (spago e sgabello), quello dis-assemblato di Braque e l'assemblea felina sull'erba di Seurat. Storie leggere come un fumetto per gente che ama emozioni a colori con baffi e coda.

Rossella Battisti

